

Imparare a pescare

Il messaggio mi arrivò mentre ero in videoconferenza con i norvegesi. Li stavo per convincere ad ascoltare la mia proposta.

- Vieni subito a casa, è successo un disastro.

Era Carla, mia moglie, con uno dei suoi messaggi allarmistici. Nove volte su dieci erano cavolate. Non risposi subito, ero troppo occupato a tenere a bada i norvegesi. Un contratto che avrebbe significato raddoppiare i ricavi per la nostra azienda. Tutto nelle mie mani. Nella capacità di convincerli che la nostra azienda era in grado di soddisfare tutte le loro esigenze.

Appena mi tolsero gli occhi di dosso, digitai una veloce risposta al vetriolo per la mia consorte. Intanto, qualunque fosse stato il problema, ci avrebbe pensato Roby, come al solito. Non lo avevamo preso per quello?

Non avevo tempo da perdere in problemi inutili. Scagliai il cellulare lungo la scrivania in modo da farlo arrivare più lontano possibile. Non doveva più disturbarmi per le sue solite fobie. Cercai di dissimulare il nervosismo, niente doveva turbare quel momento. Era la cosa più importante che mi fosse mai capitata. Intanto, un metro più in là, il mio cellulare vibrava a intervalli regolari, sfidando la mia precaria calma come un pungolo elettrico.

Era ora di aggiornarsi per il pomeriggio, alle due avrei presentato la mia proposta. Chiusi la videoconferenza.

Il cellulare vibrò per l'ennesima volta. Era sempre Carla con le sue solite fissazioni.

- Perché non hai chiamato Roby?

- Gianni, è proprio quello il problema. Non lo trovo.

- Non è che hai un problema sulla tua connessione?

- Deve portare Niki a canottaggio. E poi deve andare a prendere Sara.

- Se lo deve fare, lo farà. Lo sai che è fatto per quello. È da due ore che rompi le scatole a me, te l'ho detto che avevo una riunione importante. Quando ti ritornerà la connessione, vedrai che lo ritrovi.

Misi giù maledicendo l'incapacità informatica di mia moglie e le sue ansie. Lanciai l'applicazione di gestione e cercai di connettermi a Roby.

Connection failed.

Ebbi bisogno di leggerlo due volte.

Connection failed.

Chiusi l'applicazione e la rilanciai, in alto a destra la rete mi dava segnale pieno ma la connessione con Roby era sparita.

Schiacciai il pulsante rosso di allarme che mi permetteva di parlare con il call center FsdG. Nei pochi secondi che attesi per attivare la chat di aiuto, mi crollò il mondo addosso. Se non fossi riuscito a contattare Roby entro le due, tutto sarebbe andato a catafascio.

Neanche la signorina riusciva a contattare Roby. Mi spiegò che se c'era un guasto nella connessione, il robot entrava in modalità provvisoria. Si sarebbe diretto verso il luogo di raccolta, usualmente l'hub di consegna. Qui sarebbero state ripristinate le impostazioni di fabbrica, cancellando la memoria per impedire che eventuali virus sopravvivessero.

Il mio asso nella manica stava per diventare un gigantesco due di picche! Senza l'aiuto di Roby non ero in grado di fornire alcunché ai norvegesi. Stentavo pure a capire alcuni passi senza l'aiuto della sua intelligenza artificiale.

Mi feci confermare che l'ultima connessione fosse avvenuta dalla nostra casa al mare, dove Carla e i bambini mi aspettavano. Dovevo cercare di intercettare Roby al più presto, prima che arrivasse al punto di raccolta. Pericoloso che fosse, non avevo altre possibilità. Guardai l'ora: avevo meno di due ore. Mi precipitai in strada.

E mi fermai, sperso come un bambino solo in un supermercato.

Non sapevo cosa fare. Dovevo chiamare un taxi, prendere un mezzo pubblico, andare a piedi, attendere che mi passasse a prendere la mia auto?

Non lo sapevo, di queste piccolezze si occupava Roby. Di solito trovavo già il mezzo che mi aspettava per potermi nel posto dove dovevo andare. Nei rari casi in cui Roby non era a conoscenza della mia meta, bastava contattarlo perché mi resolvesse il problema dello spostamento verso il luogo in cui dovevo andare.

L'istante di smarrimento finì quasi subito, presi lo smartphone per chiamare un taxi. Ma mi resi conto che la rubrica era stata trasferita, ormai da qualche mese, nella memoria di Roby, in modo che potesse gestirla lui al meglio e da averla disponibile su tutti i device che utilizzavamo in famiglia.

Non mi ricordavo più come fare una ricerca sulla rete senza passare da Roby. Passai qualche minuto a digitare indirizzi a mano, sbagliandone una decina, fino a che riuscii ad avere il numero del taxi.

Arrivò immediatamente e promisi al roboautista un compenso doppio se avesse raggiunto in meno di venti minuti le coordinate indicatemi dalla FsdG. L'androide non fece una piega e procedette alla velocità normale, rispettando ogni limite di velocità, anche i più insensati. Roby avrebbe trovato una soluzione migliore.

Ma Roby non c'era, e dovevo cavarmela da solo.

Arrivai sul posto in meno di un'ora. In riviera splendeva un sole magnifico ma inutile.

Trovai Carla in lacrime.

- Adesso lo rintracciamo subito, smetti di piangere.

- I bambini, non riesco a trovare i bambini.

Una nuova ondata di terrore mi assalì. No, non poteva avere preso i bambini.

- Alla FsdG mi hanno assicurato che...

- Ti avevano anche detto che non si sarebbe mai rotto.

- Ha solo perso la connessione, dovrebbe trovarsi lungo la strada per Roma. Adesso lo andiamo a recuperare.

Carla mi si lanciò addosso.

- I bambini, Marco! Dobbiamo trovare loro!

- Hai chiamato il canottaggio?

Sapevo che era una domanda stupida. Il numero lo sapeva Roby.

- Prendiamo la macchina e ci andiamo.

- Ci ho provato, ma questi nuovi comandi, non sono capace. Fosse stata l'auto vecchia...

La FsdG ci aveva convinti a cambiarla con una di nuova concezione, compatibile con l'interfaccia per la guida di Roby. Mi ero ripromesso sempre di imparare a guidarla pure io, ma chi ne sentiva il bisogno, con Roby sempre pronto a eseguire tutto quello che ci serviva?

Dovevo fare di necessità virtù, non avrei retto un altro snervante tragitto con il robotaxi.

L'auto mi riconobbe come autorizzato ad entrare, ma non rispose ad alcun comando di accensione.

- Autista non abilitato. Cambiare autista o richiedere abilitazione al server centrale.

La voce femminile avrebbe dovuto trasmettere dolcezza, ma non faceva altro che pungere i miei nervi già tesi come i muscoli di un sollevatore di pesi.

- Autorizzazione negata. Server abilitante non raggiungibile.

Roby non era connesso e quindi non poteva darmi l'autorizzazione a guidare la mia auto. Ma io dovevo solo mettere in moto questa macchina, e con ogni mezzo. Consultai le istruzioni e scovai l'interfaccia di rete. La staccai con la forza della disperazione.

L'auto si accorse di aver perso la connessione ed entrò, come da procedura FsdG, in modalità provvisoria. Si mise in moto per tornare dove l'avevo comprata. Registrò anche la nostra presenza sul mezzo.

- Utenti a bordo autorizzati. La modalità provvisoria consente di far sbarcare i passeggeri autorizzati in un luogo sicuro lungo il percorso. Attivare il pulsante di stop quando raggiunto il luogo. Rispondere Ok.

- Ok.

L'auto si mise in marcia e, quando passò davanti al circolo di canottaggio, premetti il pulsante di stop. Carla balzò fuori, incespicando nello scalino all'entrata. Quando la raggiunsi, stava strizzando con forza Niki tra le sue braccia. Tirai un lieve sospiro di sollievo. Presi in braccio il mio piccolo grande uomo.

- Dove è andato Roby, dopo averti portato qui?

- È andato a prendere Sara, come al solito.

Sara finiva il laboratorio di espressione corporea alle dodici e trenta. Se fosse stato un giorno normale, lei sarebbe già stata a casa, accudita da Roby. E invece né Roby né Sara erano a casa.

- Dobbiamo andare al Centro Danza.

Ma l'auto era inutilizzabile. Carla cominciò di nuovo a piangere e scappò via.

- Cosa ha la mamma?

- Niente piccolo, è solo un po' stanca. Oggi Roby si è rotto e dobbiamo andare noi a prendere Sara. E anche la macchina non funziona.

- Roby si è ammalato? Mi spiace. Guarirà per stasera, che mi deve aiutare con i livelli di Clash of Frogs?

- Non lo so, ma adesso devo cercare un taxi per andare a prendere Sara. Tu rimani qui al circolo, poi ti passa a prendere mamma.

- Non posso venire con voi?

- È meglio di no. Il taxi ci farebbe pagare troppo.

Niki fece una smorfia di disappunto.

- Ma io posso venire a piedi.

Lo guardai con l'espressione che un padre riserva ai propri bambini quando dicono cose troppo ingenuie.

- Papà, ad arrivare al Centro Danza ci si mette un minuto, è là davanti.

Guardai fuori dalla finestra. In fondo alla via spiccava, ben visibile, l'insegna del centro.

- Con Roby ci sono andato tante volte, a piedi.

Non dissi niente, lo presi per mano e urlai a Carla di calmarsi.

Uscimmo per strada, nel caldo mezzogiorno di fine estate, sudando a passo affrettato.

Neanche sapevo dove stava il Centro Danza che mia figlia frequentava da due mesi tre volte a settimana!

Decisi di dare un po' di credito al mio Niki.

- Hai notato qualcosa di strano in Roby, oggi? Di cosa avete parlato?

- Le solite cose, Clash of Frogs, come imparare a pescare, il tempo...

- Imparare a pescare?

- È un discorso che fa con Sara, da un po' di giorni. Dice che è importante imparare a pescare.

Un androide multifunzione che desidera imparare a pescare?

Mi rivolsi a Carla.

- Deve essere stato proprio un virus.

In pochi minuti arrivammo al centro. Sara, sia ringraziato il Signore, era ancora lì. Tranquilla e sorridente. Perse il sorriso quando Niki, con aria preoccupata, la prese da parte.

- Roby è ammalato, ha preso un virus.

Sara guardò il fratellino con gli occhi che hanno tutte le sorelle maggiori. Un misto di senso materno e scherno che fece arrossire il piccolo.

- Me l'ha detto papà!

- Stava benissimo, quando l'ho visto – ribadì Sara - Mi ha solo detto che doveva andare a insegnare a pescare.

- Cosa è questa storia del pescare?

- Me ne parlava da un paio di giorni, da quando abbiamo incontrato quel vecchio pescatore sul lungomare, che sta sempre dal molo, qui di fronte. Quello con i capelli bianchissimi.

Mi pareva impossibile: Roby, il robot iper-tecnologico, si era disconnesso volontariamente per andare a pescare. Può un androide dotato della più innovativa intelligenza artificiale impazzire?

Io e Carla ci precipitammo fuori.

Il pescatore era sul molo, placido e indifferente ai nostri patemi.

Gli chiedemmo se aveva visto Roby, un androide che aveva conosciuto insieme a due bimbi.

- Non avevo capito che fosse un robot, pareva il fratello maggiore.

- In effetti svolgeva quel ruolo. L'ha mica visto oggi?

- Sì, l'ho visto, mi ha salutato da lontano un'oretta fa. Era sulla spiaggia qui accanto.

Non perdemmo alcun tempo a ringraziarlo e scendemmo in spiaggia.

E finalmente lo ritrovammo, comodamente sdraiato sotto il secondo ombrellone della quarta fila dei bagni Aldebaran. Sorvegliava un inutile spritz ghiacciato, gli occhi insensibili alla luce verticale di quel mezzogiorno di metà Settembre.

Ci sorrise con quella dolcezza che era programmato ad aggiungere a ogni suo gesto. Carla fu la prima a trovare qualcosa da dire.

- Cosa ci fai qui, Roby?

- Mi è sempre piaciuto prendere il sole. È qualcosa di più che una semplice ricarica delle batterie. È come sentirsi parte del mondo. Magari poi provo a fare pure un bel bagno.

Ormai l'avevamo perso. Un bel reset di fabbrica e via. Guardai l'orologio, erano le due. Ormai avevo perso l'occasione della mia vita.

- Non ti preoccupare Marco, avrai altre opportunità.

Forse leggeva pure nel pensiero?

- Ti dobbiamo riportare alla FsdG. Tornerai come nuovo.

Roby socchiuse gli occhi, come accettando la decisione.

- Ma riesci a spiegarci cosa ti è successo? Come il virus ti ha attaccato?

Roby riaprì le palpebre, come se aspettasse quella domanda.

- Nessun virus. È stato solo un pescatore, uno che incontriamo ogni mattina.

- Ancora con questa storia, lascia perdere, è il virus che lo fa straparlare!

Ma Carla non si mosse e Roby continuò.

- L'altro ieri, ero con i bimbi: li accompagnavo alla spiaggia e Niki aveva una scarpa slacciata. Quel pescatore è passato mentre la stavo allacciando. Mi ha detto che non avrei dovuto allacciare la scarpa. Io ho ribattuto che il piccolo avrebbe potuto inciampare continuando a camminare così. E lui mi ha detto che così faccio più male io al bambino che un innocuo capitombolo per una scarpa slacciata. E mi ha fatto un esempio: se un poveraccio gli chiede un pesce perché ha fame, lui non glielo dà. Ma non lo manda via, anzi, lo fa sedere accanto a lui e gli spiega come si fa a pescare. Se l'affamato sta con lui fino alla fine della giornata e mostra di aver imparato qualcosa, il pescatore lo porta nel suo magazzino e gli dà una delle sue vecchie canne. Così il poveraccio potrà guadagnarsi il pesce tutte le volte che vuole, senza andare a mendicarlo in giro. Si fa così con le persone di cui si vuole il bene. E così io avrei dovuto fare: insegnare a Niki ad allacciarsi le scarpe.

Io e Carla non capivamo cosa c'entrasse tutto questo con la fuga di Roby, che continuò il suo discorso.

- Io sono programmato per fare il bene di coloro a cui sono affidato. Ma fino a l'altro ieri non facevo altro che soddisfare i vostri bisogni immediati. Allacciare le scarpe, chiamare il taxi, aiutare a pulire casa, tenere la rubrica, guidare l'auto: fino a trovare la soluzione adatta per i clienti norvegesi al posto tuo. Ma così non vi stavo aiutando, vi stavo solo rendendo schiavi. Schiavi di me, di Roby. Non potevo più continuare a fare così.

- E quindi hai deciso, per così dire, di licenziarti per il nostro bene?

- No, io non posso licenziarmi. Però posso fare in modo che capiate che non posso essere la soluzione a tutti i vostri problemi. Posso aiutarvi a imparare a superarli, ma non superarli io per voi. Vi posso insegnare a pescare, non procurarvi il pesce ogni volta. E per fare ciò, voi dovete rendervi conto di quanto dipendiate da me.

Io e Carla ci guardammo: in effetti, in quelle poche ore di volontaria disconnessione ci eravamo trovati da soli in un mare di guai che solo pochi anni prima non sarebbero stati neanche problemi. Roby ci aveva fatto capire che non potevamo dipendere da lui. Dovevamo farcela da soli, magari con un piccolo aiuto da parte sua.

- Non ci vorrai mica lasciare!

- No, non posso lasciarvi. E non voglio. Come lo chiamate voi esseri viventi? Affetto?

Annuimmo.

- Però ci devi dare una mano con la FsdG: vogliono rasarti la memoria.

- Quello non è un problema. Lo risolveremo. Insieme. Adesso vorrei andare da Sara e Niki. Li ho un po' trascurati.

Ci alzammo tutti e tre e, camminando sulla sabbia rovente solo per due di noi, ci dirigemmo verso casa.